



## SOLO UN BACIO PER FAVORE (Un baiser, s'il vous plait)

*Sceneggiatura e regia* di Emmanuel Mouret

*Fotografia* di Laurent Desmet

*Scenografia* di David Faivre

*Costumi* di Florie Vaslin

*Interpreti:* Virginie Ledoyen (Judith), Emmanuel Mouret (Nicolas), Julie Gayet (Emilie), Michael Cohen (Gabriel), Stefano Accorsi (Claudio), Fédérique Bel (Caline).

*Musiche:* Dvorak (Danze slave), Tchaikovsky (Lago dei cigni, valse), Schubert (Rondò D 898 – La morte e la fanciulla –

Sonata per piano D 959 e D 784), Dick Walter (The longue pianist), Henry e Louis Bellson (Soul call), Marc Durst (Love cocktail),

Verdi (La traviata), Norman Span (Matilda)

*Produzione:* Frédéric Niedermayer per Moby Dick Films e Arte France Cinema.

Francia, 2007.

Durata 97 minuti (*durata assolutamente necessaria per ottenere il bacio, e solo uno*).

### UN GIOVANE REGISTA CHE NARRA L'IDIOZIA CON INTELLIGENZA E HUMOR.

Emmanuel Mouret, 39 anni, è nato a Marsiglia e, dopo studi regolari, s'è trasferito a Parigi dove ha frequentato la FEMIS, la prestigiosa scuola di cinema francese, diplomandosi in regia nel 1998, presentando quale tesi il suo primo mediometraggio *Promène-toi donc tout nu* che –evento raro – viene anche proiettato nel circuito commerciale. Il lavoro abbozza già quelle che saranno poi le caratteristiche del giovane autore: comicità sottile e amara, un'apparente svagatezza di copione e messinscena stralunata, con attenzione sorniona alle relazioni tra i personaggi. Nel 2000 realizza il primo lungometraggio, la commedia *Laissons Lucie faire* (recita lui e Marie Gillian). Nel 2004 esce *Venus et fleur* (presentato a Cannes nella sezione “quintane des réalisateurs), ritratto di due ragazze alla ricerca dell'anima gemella (difficile ricerca, si sa). A seguire, nel 2006, è *Cambio d'indirizzo*, presentato con buon successo al Roma Film Festival. Narra di David, timido e impacciato, da poco trasferitosi a Parigi e innamorato di Julia, una giovane studentessa. Fa di tutto per conquistarla e Anne, la sua coinquilina, lo incoraggia, lo consiglia, lo consola (appassionatamente, se no non serve). Come può finire? Eh, sì, come state pensando.

Mouret precisa che si tratta di una nuova – nuova lo dice lui – riflessione sulla vita, sull'ostinazione amorosa e *la malleabilità del cuore*. C'è un pizzico di W. Allen, pare.

Poi nel 2007 questo film, presentato al Festival di Venezia, con buona accoglienza di critica e di pubblico. Nel 2009 è uscito *Fammi divertire*: l'aspettiamo in Italia.

*“Io ho sempre amato il cinema francese attraverso i suoi personaggi goffi. Sono quelli che riescono meglio a comunicare la parte intima dell'individuo. Ho dei grandi maestri in questo, come Tati, Keaton, Allen”*, proclama in un'intervista, e coincide con la nostra impressione. C'è anche un riferimento alle commedie di F. Truffaut, una leggerezza narrativa, una grazia particolare nel ritrarre l'imbranatura maschile, finanche il taglio svelto delle scene e l'uso della voce narrante fuori campo. Del resto Mouret, interpretando tre film consecutivi, finisce per assomigliare a quel Antoine Doinel truffautiano che tanto ci ha inteneriti e commossi, quando anche noi spettatori eravamo tanti Doinel allo sbando dei sentimenti.

### L'attrazione in laboratorio. Ma la sperimentazione reale sfugge al teorema.

L'amore come teorema matematico, esperimento, scansione di cause-effetti che per un po' sembrano quadrare, ma che poi hanno a che fare con una incognita non più sistemabile. Il tema è un bacio. Con conseguenze o senza?

Svolgimento complesso.

Lui, Nicolas, è un professore di matematica: ricerca teoretica della quadratura. Lei, Judith, è una ricercatrice chimica, non per necessità: per passione. Anche lei cercherà *in vitro* quello che alla chimica sfugge. Tutt'e due abbastanza soddisfatti, ma abbastanza non basta mai, come si sa. Lui lamenta una lacerante carenza d'affetto (fisico) e se ne lamenta con candore e scemenza:

- *A me manca l'affetto fisico.*
- *Che vuoi dire?*
- *Hai presente quando due fisici si affeziono fisicamente tra di loro?*

In realtà, sperimentatori di esperimenti su se stessi, ma anche sconosciuti a se stessi, i protagonisti si attraggono. Affinità elettive? No, affinità depressive. Studiano, cioè teorizzano come si possa rimediare alla mancanza d'amore (anche fisico), come se fosse un esperimento scientifico. E' la parte più carina e più *francese*. C'è un che di enciclopedistico, di illuministico (non proprio di Voltaire – troppo serio, ma un po' del *Candide* ci può stare -, piuttosto qualcosa dell'ironia di Montesquieu delle *Lettere persiane*, l'assurdità delle e nelle convenzioni).

Ma l'amore non è un'equazione. Si può teorizzare l'attrazione e anche farci sopra tanta filosofia pesante e leggera (*"Il percorso che porta all'amicizia è misterioso quanto quello che porta all'amore"*, dice lui, e lei, stroncante, chiede se l'ha letto nei messaggi dei cioccolatini).

Che altro dire senza svelare altro della trama e la sua la fine?

**Le musiche:** appropriate ad ogni scena, perché si può anche leggere il film come un'operetta o una soap-opera scic. Così entra in scena anche la traviata, quando lei si sente tale.

**Gli sfondi:** notare le immagini dei quadri alle pareti: *"il pensatore"*, forse filosofo o più probabilmente psicanalista. La stampa de *"La seduzione"* nella camera d'albergo. Le riproduzioni dei funghi velenosi, quando i due decidono che *non si può costruire la propria felicità sul dolore di un altro*. (ma pur senza drammatizzare, la donna abbandonata da Nicolas si chiama, non per caso, Penelope).

**Il parlato:** il film è molto parlato, e anche un pochino logorroico: Anche questo è molto *francese* e fa venire in mente certi lavori di Eric Rohmer (*La mia notte con Maud - Incontri a Parigi*).

**La fotografia** è elegante, come si conviene.

**La recitazione** è convenzionale, ma regge.

Che dire di più? *"Né con te, né senza di te"*, ma senza dramma.

La commedia è sempre stata "convenzione" e qui non si sgarra: c'è bisogno di una forte complicità dello spettatore che non guardi per il sottile all'assurdità della vicenda, ma al contrario si lasci andare al suo gioco, alla sua improbabilità, alla concatenazione "teorica" degli avvenimenti.

Ma poi l'accettazione è a sua volta il gioco del Cinema: dimmi, o Cinema, tante bugie, ma raccontale bene, strizzandomi l'occhio così da far capire che per amarti c'è molto bisogno di complicità. C'è bisogno anche di storie improbabili, purché raccontate bene.

Siamo da quelle parti.

E noi non abbiamo ancora capito – né mai lo capiremo – quali conseguenze può provocare un semplice bacio.

Per non rischiare, io da tempo regalo i Perugina.

A cura di Ottavio Ferrario

Legnano, 27-28 gennaio 2010.  
Cineforum Marco Pensotti Bruni  
54 Stagione cinematografica.

